



Il Vescovo di Pozzuoli

L'essenziale è amare

Messaggio per la Quaresima 2006

Carissimi fratelli e sorelle,

vi saluto con le parole del Signore crocifisso e risorto: *“Pace a voi!”*.

Con il mercoledì delle ceneri siamo entrati nella Quaresima - cammino di penitenza, di conversione, di riconciliazione, di riscoperta del nostro Battesimo - che ci porterà alla celebrazione del Triduo pasquale, che ha il suo “fulcro” nella veglia pasquale.

In questo cammino siamo chiamati a **ritornare all'essenziale**, ad **essere autentici, veri**.

Spesso ci fermiamo ai margini della vita cristiana, poniamo dei gesti esteriori, facciamo delle attività, ma il nostro “cuore”, centro del nostro essere, non è rivolto a Dio, non è intriso del suo amore. Quante volte è la mediocrità a caratterizzare il nostro quotidiano! Il Vangelo ci sfiora, ma non ci trasforma, perché non lo lasciamo entrare nella nostra vita o prendiamo di esso solo quello che ci aggrada, eliminando tutto ciò che è esigente, che ci scomoda, che scompiglia i nostri piani e rompe i nostri schemi. I Sacramenti diventano riti esteriori, abitudine, perché non ci apriamo alla forza dello Spirito Santo e non camminiamo nello spirito. La gioia non abita nella nostra vita perché, non vivendo la sua Parola, non permettiamo alla Trinità Santissima di prendere dimora in noi.

Se vogliamo ritornare all'essenziale ed essere autentici dobbiamo ascoltare – e l'ascolto esige il silenzio! – la **Parola di Dio**, accoglierla e metterla in pratica.

«Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano» (Lc 11, 28).

«Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che vi dico?» (Lc 6, 46).

«Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8, 31-32).

Lasciamo che la Parola di Dio – , *“spada dello Spirito” (Ef 6, 17)*, *“più tagliente di ogni spada a doppio taglio” (Eb 4, 12)* – penetri nella nostra vita, tagli tutti i rami secchi, la renda pura e libera.

Il “frutto” e il “fine” delle Sacre Scritture è la **carità (agape)**.

«Il punto capitale di tutto quello che abbiamo detto...- scrive sant'Agostino – è di comprendere che la pienezza e il fine della legge, come di tutte le Scritture, sia l'amore (Rm 13, 10; 1 Tm 1, 5), l'amore dell'Essere di cui noi dobbiamo gioire e dell'Essere che può gioire con noi. Chiunque si immagina di avere capito le Scritture o almeno una loro parte qualsiasi senza edificare, grazie alla loro

intelligenza, questo duplice amore di Dio e del prossimo, non le ha ancora capite» (*La dottrina cristiana* I, 35, 39).

La carità è “**ciò che conta**” nella vita.

«Se tutti si segnassero con la croce, se rispondessero “Amen” e cantassero tutti “Alleluia”; se tutti ricevessero il battesimo ed entrassero nelle chiese, se facessero costruire i muri delle basiliche, resta il fatto che soltanto la carità fa distinguere i figli di Dio dai figli del diavolo. – dice ancora il santo vescovo Agostino - Quelli che hanno la carità sono nati da Dio, quelli che non l’hanno non sono nati da Dio. E’ questo il grande criterio di discernimento. Se tu avessi tutto, ma ti mancasse quest’unica cosa, a nulla ti gioverebbe ciò che hai; se non hai le altre cose, ma possiedi questa, tu hai adempiuto la legge» (*In Ep. Io.*, 5, 7).

Nell’*inno alla carità* l’apostolo Paolo ci ricorda che se anche parlassimo le lingue degli uomini e degli angeli, e avessimo una fede “da trasportare le montagne”, ma mancassimo della carità, tutto sarebbe “nulla” (cfr *1 Cor* 14, 2).

La carità è innanzitutto un dono di **Dio che è Amore**.

Benedetto XVI ci ha donato una Lettera Enciclica su “Dio è amore” (*Deus caritas est*).

“*Dio è amore*”: è questo “il centro della fede cristiana”.

“*Noi abbiamo riconosciuto l’amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto*” (*1 Gv* 4, 16): è questa “la scelta fondamentale” della vita del cristiano.

Primario per un cristiano è credere all’amore di Dio, che si “incarna” in Gesù Cristo.

«All’inizio dell’essere cristiano – scrive il Papa – non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (n. 1).

In Gesù Cristo, in particolare in Lui crocifisso, sperimentiamo l’eccedenza dell’amore di Dio per noi.

È rivolgendo lo sguardo “al fianco squarciato di Cristo”, che possiamo contemplare la verità di “Dio è amore”. È “partendo da lì” che può “ora definirsi cosa sia l’amore” (cfr n. 12).

Questa “bella notizia”: “Dio è amore, Dio ama l’uomo, Cristo è morto d’amore per lui!”, la dobbiamo portare a tutti:

«*L’uomo è amato da Dio!* E’ questo il semplicissimo e sconvolgente annuncio del quale la Chiesa è debitrice all’uomo. – scriveva papa Wojtyła nella Esortazione apostolica *Christifideles Laici* – La parola e la vita di ciascun cristiano possono e devono far risuonare questo annuncio: Dio ti ama, Cristo è venuto per te, per te Cristo è “Via, Verità, Vita”! (*Gv* 14, 6)» (n. 14).

Quale la conseguenza nella nostra esistenza di questa scoperta/accoglienza dell’amore gratuito, preveniente, eterno, immenso di Dio per noi?

«...se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri...

...Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dicesse “Io amo Dio” e odiasse il proprio fratello è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (*1 Gv* 4, 11.19-20).

«Da questo abbiamo conosciuto l’amore: Egli ha dato la sua vita per noi, quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli » (*1 Gv* 3, 16).

Credere all’amore di Dio è entrare nella vita divina, lasciarsi avvolgere dal suo amore (cfr *Rm* 5, 5).

E “amore domanda amore” (S. Teresa d’Avila).
Chi non ama non è vero discepolo di Gesù!

Papa Benedetto nella Enciclica ci richiama la “grande parabola del Giudizio finale” (cfr *Mt* 25, 31-46), «in cui l’amore diviene il criterio per la decisione definitiva sul valore o disvalore di una vita umana. Gesù si identifica con i bisognosi: affamati, assetati, forestieri, nudi, malati, carcerati» (n. 15).

«Questa pagina – aveva scritto Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* – non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo. Su questa pagina, non meno che sul versante dell’ortodossia, la Chiesa misura la sua fedeltà di Sposa di Cristo» (n. 49).

Nell’omelia all’apertura del Convegno della diocesi di Roma su famiglia e comunità cristiana (7 giugno 2005) Benedetto XVI sottolineava: «La vocazione all’amore è ciò che fa dell’uomo l’autentica immagine di Dio, egli diventa simile a Dio nella misura in cui diventa qualcuno che ama».

Nel *Messaggio per la Quaresima 2006* esorta a guardare l’uomo con lo “sguardo” di Cristo: «Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione» (*Mt* 9, 36).

«Davanti alle terribili sfide della povertà di tanta parte dell’umanità, - scrive - l’indifferenza e la chiusura nel proprio egoismo si pongono in un contrasto intollerabile con lo “sguardo” di Cristo. Il digiuno e l’elemosina, che, insieme con la preghiera, la Chiesa propone in modo speciale nel periodo di Quaresima, sono occasione propizia per conformarci a quello “sguardo”».

Lo “sguardo” di Cristo sulla folla ci impone di guardare allo “sviluppo di tutto l’uomo e di tutti gli uomini” (Paolo VI).

“Chi non dà Dio dà troppo poco” – scrive papa Ratzinger, facendo riferimento alla beata Teresa di Calcutta.

La Chiesa è se stessa se è carità.

L’amore è l’essenziale non solo per il singolo credente, ma anche per la Chiesa, comunità dei credenti.

«L’amore del prossimo radicato nell’amore di Dio – scrive ancora il Pontefice nell’Enciclica – è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l’intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità. Anche la Chiesa in quanto comunità deve praticare l’amore. Conseguenza di ciò è che l’amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato» (n. 20).

La carità è “espressione irrinunciabile dell’essenza della Chiesa”.

«L’intima natura della Chiesa – spiega il Papa – si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*), celebrazione dei Sacramenti (*liturgia*), servizio della carità (*diakonia*). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l’uno dall’altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza» (n. 25).

Il cammino di preparazione al **Sinodo** e la sua celebrazione ci stanno aiutando a prendere sempre più consapevolezza di questi compiti della Chiesa.

Alla presa di coscienza devono seguire atteggiamenti, gesti concreti, scelte che rendano visibile nella nostra Chiesa l’armonia dell’annuncio, della

celebrazione dei Sacramenti e del servizio della carità, consapevoli che alla fine è la carità ciò che rimane e che su di essa saremo giudicati!

“Fissiamo il nostro sguardo sul **Trafitto**” (cfr *DCE*, 19), che ci dona il suo Spirito. È lo **Spirito Santo** che ci immerge nell’amore di Dio e ci rende capaci di amare. È Lui la «forza che trasforma il cuore della Comunità ecclesiale, affinché sia testimone dell’amore del Padre, che vuole fare dell’umanità, nel suo Figlio, un’unica famiglia» (*ivi*).

Guardiamo all’esempio dei **Santi**, che “hanno esercitato in modo esemplare la carità” (*DCE*, 40).

In particolare vogliamo ammirare le opere meravigliose che Dio ha compiuto nei santi martiri puteolani **Acuzio** e **Eutiche** (*), di cui avremo le reliquie con una solenne celebrazione, presieduta dall’eminentissimo cardinale arcivescovo della Chiesa sorella di Napoli, che si terrà Domenica 2 aprile p.v. alle ore 19.00 nella concattedrale a Monterusciello.

Ci aiuti **Maria**, - “donna di fede”, “donna di speranza”, “donna che ama” (cfr *ivi*, 41) - a riscoprire nel cammino di Quaresima la vocazione alla santità, che è chiamata ad essere “perfetti nell’amore”.

Invocando la benedizione su tutti voi, fraternamente vi saluto

† Gennaro - vescovo

Pozzuoli 1 marzo 2006, mercoledì delle Ceneri

(*)

CENNI SUI MARTIRI PUTEOLANI ACUZIO ED EUTICHE
(Nota storica di Angelo D’Ambrosio)

Secondo la narrazione più antica della *Passio sancti Ianuarii* (fine VI inizi VII secolo) ACUZIO ed EUTICHE, laici puteolani, sarebbero stati martirizzati a Pozzuoli nell’anno 305 insieme a Procolo, diacono della Chiesa puteolana.

I corpi dei santi martiri furono sepolti alla periferia di Pozzuoli nel pretorio di Falcidio, situato in prossimità del quadrivio dell’odierna via Celle.

Essendo la località abbandonata a causa delle incursioni dei barbari (i Visigoti nel 410, i Vandali nel 455 e i Goti nel 545), il vescovo e duca di Napoli Stefano II (768 – 800) – Pozzuoli appartenne al ducato napoletano dalla seconda metà del secolo VIII al 1026 – prese le reliquie dei martiri puteolani ACUZIO ed EUTICHE e le depose sotto l’altare maggiore della cattedrale di Napoli, detta poi la “Stefania” perché ricostruita da lui.

Nel 1294 il re Carlo II d’Angiò (1285 – 1309) demolì la “Stefania” ed eresse la nuova cattedrale in “stile gotico”.

Questa, più volte restaurata nel corso dei secoli, custodi sempre, all’interno dell’altare maggiore, le reliquie dei due martiri puteolani.

Una grande tela di Corrado Giaquinto (1703 – 1766), alla parete sinistra dell’abside, ne raffigura la traslazione da Pozzuoli a Napoli.